

Con Carabellese, oltre Carabellese: il ruolo dell'ontologismo critico nella riflessione filosofica di G. Semerari

Julia Ponzio

With Carabellese, over Carabellese: the Role of Critical Ontologism in G. Semerari's Philosophy

This paper shows how the role of the philosophy of Pantaleo Carabellese is fundamental and constant in the thought of Giuseppe Semerari. Indeed, Carabellese crosses the whole thought of Semerari, since Semerari's first essays of the Forties to the production of the end of the late Eighties. In particular, this essay tries to show how, starting from Carabellese's critical ontologism, Semerari identifies the question of the relation as the interweaving point between the ontology of becoming, the transcendentalist instance, and the question of responsibility.

Keywords: Critical Ontologism, Relation, Responsibility, Historicism

1. La storia come "scelta e individuazione libera del processo"

Nel pensiero di Giuseppe Semerari, il rapporto con la filosofia di Pantaleo Carabellese è tanto fondamentale quanto costante. I testi che segnano questo rapporto sono i due saggi del 1948 e del 1949, intitolati rispettivamente *Pantaleo Carabellese* e *Filosofia e Religione nel pensiero di P. Carabellese*, poi raccolti in *Dialogo, Storia, Valori* del 1955; il saggio del 1948 su *Significato e valore nella filosofia di P. Carabellese*; il libro del 1953, *Storia e Storicismo. Saggio sul problema della storia nella filosofia di P. Carabellese*, poi riedito nel 1960 con il titolo *Storicismo e Ontologismo critico*; il saggio del 1960 *L'antidogmatismo della "Critica del concreto"*, poi ripubblicato in *Da Schelling a Merleau-Ponty* nel 1962; il libro del 1982 *La sabbia e la roccia. L'ontologia critica di P. Carabellese*, che raccoglie una serie di saggi scritti tra il 1965 e il 1980; i due capitoli di *Novecento Filosofico italiano*, pubblicato nel 1988, dedicati rispettivamente a *Il Vico di Carabellese* e *Varisco e Carabellese*; ed infine saggio del 1989 su *Carabellese ed Heidegger*.

Il pensiero di Carabellese è fondamentale nella costruzione del pensiero semerariano poiché, come vedremo, è a partire dell'ontologismo critico che Semerari elabora gli elementi più originali del proprio pensiero filosofico.

Nella interpretazione semerariana, come egli scrive ne *La sabbia e la roccia*, il pensiero di Carabellese costituisce uno dei principali contributi della filosofia italiana a «quel processo, che è tra gli eventi più affascinanti, tormentati e perturbanti del pensiero novecentesco e che chiamerei la *rifondazione della Ontologia*»¹. In *Relazionismo e Esistenzialismo*, Semerari mostra come questo progetto di rifondazione dell'ontologia, nel contesto della filosofia italiana dominata dal neoidealismo, coincida con la necessità del «recupero della umanità della filosofia e della filosofia come filosofia dell'uomo finito»². Questo progetto viene portato avanti da una serie di pubblicazioni importanti che, come Semerari stesso dice nel 1958, vedono la luce proprio nel periodo di massima incidenza del pensiero di Croce e di Gentile in Italia, le quali manifestavano, in opposizione alla filosofia neoidealista, di «convergere irresistibilmente verso un orizzonte comune, che può essere definito, da un lato, dall'esigenza esistenziale e, dall'altro, dall'apertura relazionistica»³. Le pubblicazioni alle quali Semerari si riferisce sono, in particolare, *Critica del concreto* di Carabellese, del 1921; *Principi di una teoria della ragione*, di Banfi, del 1926; *La vita come ricerca* di Spirito, del 1937; e *La struttura dell'esistenza* di Abbagnano, del 1939.

In questo *comune orizzonte* in cui, pur nella loro eterogeneità, questi testi pongono come prioritarie le questioni della esistenza e della relazione, Semerari colloca anche la propria esperienza di pensiero.

In *Filosofia e potere* Semerari riporta una parte di una intervista da lui rilasciata nel 1973, in cui dice:

«Per la mia generazione (la generazione, intendo, di coloro che nacquero quando il fascismo andava al potere e si affacciarono agli studi universitari allo scoppio della seconda guerra mondiale) gli orientamenti filosofici sono stati determinati dalla reazione alla esperienza di vita a cui il totalitarismo e la guerra ci avevano costretti»⁴.

¹ G. Semerari, *La sabbia e la roccia. L'ontologia critica di Pantaleo P. Carabellese*, Dedalo, Bari, 1982, p. II.

² G. Semerari, *Relazionismo ed esistenzialismo*, in "Giornale Critico della Filosofia Italiana", anno XXXVII, vol. X (1958), p. 388.

³ *Ibidem*.

⁴ G. Semerari, *Filosofia e potere*, Dedalo, Bari 1973, p. 15.

Semerari parla in queste pagine dell'incontro con l'esistenzialismo e con il marxismo, come la prospettiva a partire dalla quale riesce a guardare criticamente l'attualismo gentiliano e l'idealismo crociano:

«Tali opzioni teoretiche, mi aiutarono anche a capire il significato 'reazionario' delle correnti filosofiche alla cui influenza e pedagogia la mia generazione, salvo rare e privilegiate eccezioni, era stata esposta nei primissimi tempi della sua formazione intellettuale: lo storicismo crociano e l'attualismo gentiliano»⁵.

Come Semerari spiega lucidamente in una nota alla *Introduzione di Filosofia e potere*, criticare le posizioni espresse dal neoidealismo italiano significa, in primo luogo, riconoscere il «valore teorico conoscitivo delle scienze positive»; in secondo luogo porre l'io come «parametro di riferimento necessario alla costituzione della oggettività ideale e reale»; in terzo luogo assumere l'io «non più come un dato naturalisticamente fissato in una essenza metafisica, bensì come processo storico emergente dalla e nella evoluzione generale della natura»⁶.

Se marxismo e esistenzialismo forniscono a Semerari una prospettiva dalla quale guardare criticamente al neoidealismo italiano, la filosofia di Carabellese gli fornisce, sin dai primissimi suoi lavori, gli strumenti teorici per uscire dai limiti dello storicismo senza ricadere nella rigida alternativa tra essere e divenire.

Già nella prefazione alla prima edizione del 1953 di *Storicismo e ontologismo critico*, Semerari mette in evidenza l'importanza degli strumenti teorici forniti dall'ontologismo critico di Carabellese, per una critica allo storicismo che non sfoci nell'anti-storicismo, che non sfoci, cioè, nella chiusura dentro l'idea di una realtà metafisica totalmente antistorica⁷. In questa introduzione Semerari insiste sul fatto che il contributo che il pensiero di Carabellese offre alla critica dello storicismo è la possibilità di concepire essere e divenire non più come due concetti opposti che si negano a vicenda: all'interno del pensiero di Carabellese, infatti, il tempo viene considerato l'essere delle cose. La riflessione carabellesiana sui concetti di essere e di divenire è importante, scrive Semerari poiché:

«Fuori dalla chiarificazione dei concetti di essere e divenire, si rimane irretiti nella loro apparentemente irriducibile antinomia con le alternative conseguenze o di

⁵ *Ibidem*, nota 1.

⁶ *Ibidem*.

⁷ Cfr. G. Semerari, *Storicismo e ontologismo critico*, Lacaita, Manduria, 1960, p. 8.

riaffermare l'essere rinunciando alla storia o di rivendicare la storia perdendo l'essere e scivolando nel relativismo e nello scetticismo»⁸.

Il pensiero di Carabellese si inserisce dunque all'interno del tentativo di superare l'opposizione tra essere e divenire recuperando la questione ontologica, non come una alternativa alla storia in cui l'essere è inteso come statico e immutabile, ma come questione del fondamento e del valore del divenire storico⁹. Lavorando sul rapporto tra essere e divenire, dice Semerari nella introduzione del '53, Carabellese denuncia nello storicismo crociano e gentiliano «la negazione della storia, il rifiuto della sua problematicità»¹⁰.

Il merito dell'ontologismo critico carabellesiano, nella lettura che Semerari ne fa in *Storicismo e Ontologismo critico*, è quello di lavorare sul punto nevralgico del neoidealismo italiano, ossia sul concetto di tempo e di storia. Lo storicismo, nelle sue diverse forme rappresenta, infatti, un primo tentativo di identificazione di essere e storia, che fa della causa della storia qualcosa di *immanente* ad essa:

«La posizione a *causa* della storia o dell'Idea (Hegel) o dello Spirito (Croce) o dell'Io (Gentile) rappresenta solo il primo passo verso la fondazione di una filosofia autentica della storicità. Tale passo è appunto l'immanentizzazione della *causa*»¹¹.

Sicuramente dunque, nella considerazione di Semerari, lo storicismo di Hegel, Croce e Gentile ha il ruolo di avviare il processo del recupero della storia a se stessa. Tuttavia, lo storicismo non riesce a condurre sino in fondo questo processo di immanentizzazione della causa del divenire storico poiché in esso è totalmente assente una considerazione della molteplicità degli esseri umani come agenti della storia: «Negare la molteplicità degli agenti singolari nella loro storica autonomia e costitutiva certezza soggettiva [...] è insieme negare una delle condizioni essenziali della loro storia»¹².

Il passo ulteriore da fare nella direzione una filosofia autentica della storicità deve condurre, per Semerari, verso una considerazione della molteplicità dei soggetti che non sia puramente strumentale e, dunque, deve condurre verso una filosofia della relazione. Quindi, per uscire dall'idea che la causa del mutamento storico sia trascendente rispetto alla storia, non basta l'immanentizzazione della

⁸ *Ivi*, p. 18.

⁹ *Ibidem*, cfr. anche p. 208.

¹⁰ *Ivi*, p. 20.

¹¹ *Ivi*, pp. 87-88.

¹² *Ivi*, p. 88.

causa. Infatti, l'obbiettivo dell'immanentismo, dice Semerari, ossia quello di evitare la «fuga dell'essere della storia al di là della storia»¹³, non è realizzabile ove il soggetto immanente, causa del mutamento, venga considerato unico, eterno ed assoluto.

Semerari confronta, a questo proposito, l'idea del *soggetto concreto* di Carabellese con quello dell'*universale concreto* di Croce. L'universale concreto di Croce, dice Semerari, coincide con il tutto ed assume, per questo, un valore quantitativo. Il soggetto concreto di Carabellese, invece, è qualitativo: esso «richiede ai fini della concretezza, la quantità o universalità ma non si identifica con essa»¹⁴. Secondo Semerari, in Croce, il rapporto fra universale e individui concreti, non è un rapporto problematico o problematizzabile giacché questo rapporto si fa garante, a priori, l'assoluto stesso, il quale è il fondamento dei soggetti concreti. Dice a questo proposito Semerari: «Perciò Croce dice *universale concreto* e si chiude conseguentemente nella negazione dell'autonoma responsabilità soggettiva, quindi nei soggetti, piegati a strumenti, o a fenomeni dell'universale»¹⁵. In questo modo, l'immanentismo idealistico si converte in trascendentismo poiché l'universale, pur immanente negli individui, si mostra nella sua autonomia rispetto ad essi, con una volontà di causazione della storia che li trascende, usandoli come propri strumenti. All'universale concreto di Croce, Carabellese contrappone, invece, il soggetto concreto, il soggetto che si rapporta problematicamente all'universale e per questo non viene da esso soffocato.

Seguendo la critica di Carabellese allo storicismo idealistico, e riferendosi in maniera particolare al *Problemi filosofici della storia*¹⁶, Semerari mostra come la contraddizione di questo tentativo di immanentizzazione consista in un «difetto di una fondazione autenticamente immanentista dell'essere affermato immanente»¹⁷. Questa fondazione, dice Semerari, è garantita solamente «se la storia viene radicata nell'essere stesso, perché l'essere è storicità»¹⁸. Il fatto di considerare la storia come opera della molteplicità dei soggetti, conduce Carabellese, mostra Semerari, verso la particolare prospettiva dell'ontologismo

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ *Ivi*, p. 100.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ P. Carabellese, *Problemi filosofici della storia*, in *Il problema della storia*, a cura del Reale Istituto di Studi Filosofici, Sezione di Pisa, Bocca, Milano 1944.

¹⁷ G. Semerari, *Storicismo e ontologismo critico*, cit., p. 80.

¹⁸ *Ivi*, pp. 80-81.

critico che consiste nel recupero della dimensione storica dell'essere ma anche, allo stesso tempo, della dimensione ontologica della storia:

«La esigenza che la scoperta o la rivalutazione della storicità prima e la crisi storicistica poi propongono al pensiero moderno è innanzi tutto il passaggio a una nuova visione tale che l'essere, cessando, da un lato, di contrapporsi antagonisticamente al divenire e, dall'altro, di valere come assoluta presenza aproblematica, funge invece come la forma più altamente problematica del divenire e come sua estrema autocomprensione al limite dell'origine, del fondamento e della validità»¹⁹.

Semerari scopre, dunque, attraverso il pensiero di Carabellese, come solo mediante un recupero della dimensione ontologica della storia sia possibile una reale presa di distanza dallo storicismo: l'ontologismo critico si oppone, dunque, in maniera decisa a tutte le filosofie che identificano l'essere con uno solo dei momenti del tempo. Nella filosofia di Croce, dice Semerari, la storia viene ridotta al *fu*, mentre l'attualismo di Gentile «stringe la storicità tutta nel presente»²⁰, che è un presente a-temporalizzato, elevato ad eternità. Questa riduzione della storia ad uno solo dei suoi momenti, dice Semerari, cancella la storia in quanto tale, che è «la continuità di passato, presente e futuro nella loro distinzione e unità»²¹.

Tenendo insieme due importanti saggi di Carabellese, ossia, *L'essere*²² e *La Storia*²³, Semerari mostra come la concezione fenomenica dell'essere, per cui l'essere è continuo e inarrestabile venire ad essere, riabiliti quei i due momenti del tempo che la concezione statica dell'essere mette in secondo piano: «L'essere delle cose è dunque il tempo, perché il tempo rende conto del concreto processo di costituzione e permanenza dell'essere. L'identificazione dell'essere oggettivo con il tempo consente la riabilitazione spirituale della storia»²⁴.

In questa prospettiva la storia diviene “scelta e individuazione libera del processo”²⁵ e la storiografia diviene discorso che rende conto degli elementi relazionali del ‘fatto’ in quanto passato, ossia possibile non più possibile, e ne

¹⁹ *Ivi*, p. 18.

²⁰ *Ivi*, pp. 29-30.

²¹ *Ivi*, p. 30.

²² P. Carabellese, *L'essere*, in “Giornale critico della filosofia italiana”, fasc. III-IV (1948).

²³ P. Carabellese, *La Storia*, in *Scritti filosofici pubblicati per le onoranze nazionali a Bernardino Varisco nel suo LXXV anno di età*, Vallecchi, Firenze 1926.

²⁴ G. Semerari, *Storicismo e ontologismo critico*, cit., p. 77.

²⁵ Cfr. G. Semerari, *Responsabilità e comunità umana*, Lacaita, Manduria, I ed. 1960, II ed. 1966, p. 137.

rende conto in un processo di progressivo avvicinamento alla realtà storica, il quale avviene, a sua volta, nel tempo e attraverso le relazioni comunicative.

Lo storicismo oppone a questa istanza di scelta e individuazione libera del processo, dunque a questo rapporto attivo e problematico con la storia, la risoluzione a priori di ogni problematicità nella storia stessa. dice Semerari: «Per lo storicismo la storia è soluzione di ogni problema, per il pensiero critico, fenomenologico e ontologico critico la storia è essa stessa problema»²⁶.

L'ontologismo critico di Carabellese si pone dunque come alternativa rispetto alle due posizioni solo apparentemente opposte del *trascendentismo realistico* – che contrappone essere e pensiero, considerando l'essere assolutamente estraneo alla storia – e del *trascendentismo antitetico* – che fa della storia il momento in cui il pensiero nega se stesso ai fini del proprio autoraggiungimento. In entrambi queste posizioni permangono, secondo Semerari, il pregiudizio della opposizione di essere e divenire e quello dell'essere come assoluta inattività. Separato dal divenire e bloccato nell'inattività, l'essere diviene essere 'vuoto'. È questa concezione dell'essere che tiene insieme le due posizioni apparentemente divergenti dello storicismo realistico e dello storicismo idealistico: esse concordano «nell'esclusione dell'essere da ciò che comunque è: io, l'esperienza, la storia, il pensiero»²⁷.

Superare i pregiudizi dell'opposizione fra essere e divenire e dell'essere come assoluta staticità, significa recuperare la dimensione strutturalmente temporale dell'essere.

Il pensiero di Carabellese è, dunque, dice Semerari, «una lunga, ostinata apologia della storia concreta contro i travisamenti che lo storicismo ne dà, e contro i rinnegamenti aperti, che ne sono fatti in nome di concezioni mortificatrici dell'esperienza e dell'uomo che in essa si eternano»²⁸. Semerari definisce il punto di vista di Carabellese sullo storicismo *importante e fecondo*²⁹, poiché consente di guardare alla prospettiva dell'idealismo in maniera critica e di porre tutta una serie di problematiche che costituiranno il nocciolo dell'intera riflessione semerariana, le quali a loro volta lo porteranno in contatto con quelle correnti della filosofia italiana che negli stessi anni si ponevano gli stessi problemi, come ad esempio, l'esistenzialismo positivo di Abbagnano e il

²⁶ G. Semerari, *Storicismo e ontologismo critico*, cit., p. 194.

²⁷ Cfr. *ivi*, p. 57.

²⁸ *Ivi*, p. 37.

²⁹ Cfr. *ivi*, pp. 81-82.

relazionismo di Paci. Si tratta dei problemi e delle domande ‘vietate’ o giudicate senza senso dall’idealismo, e cioè «*come è possibile la storia?*» e «*come è possibile la coscienza senza la quale la storia non ha origine, né fondamento né valore?*»³⁰. La formulazione di queste domande, ancora prima delle loro possibili risposte, ha come condizione di possibilità il passaggio da una concezione sostanzialistica dell’essere, ad una concezione dell’essere come venire ad essere attraverso il tempo e la relazione. Se questo venire ad essere è temporale e relazionale, la questione del “valore” non può più essere risolta nel “fatto” storico ma deve essere risolta facendo emergere quella problematica della responsabilità che connota il pensiero semerariano nel suo complesso.

2. Dalla differenza ontologica alla questione della relazione

In *Novecento filosofico italiano* Semerari dedica un saggio a *Il Vico di Carabellese*. Solo apparentemente la questione della interpretazione carabellesiana di Vico è sproporzionata rispetto alle tematiche trattate dagli altri capitoli di questo testo. In realtà questo saggio, situato nella parte centrale di *Novecento filosofico italiano*, fra i capitoli dedicati al neoidealismo e quelli dedicati al suo superamento, è fondamentale per la comprensione di quelle tematiche che, nella lettura di Semerari, costituiscono l’efficace decostruzione della egemonia idealistica in Italia.

Semerari si sofferma in questo saggio sulle critiche mosse da Carabellese all’interpretazione gentiliana di Vico³¹. Il motivo dell’attenzione che Semerari dedica all’interpretazione carabellesiana di Vico, malgrado «da un punto di vista quantitativo e formale il contributo vichiano di Carabellese appare assai modesto»³², è da ricercarsi nel fatto che proprio dal pensiero di Vico, a cui il neoidealismo italiano appoggiava la propria tradizione, Carabellese fa emergere elementi fondamentali per il superamento della concezione idealistica della storia.

L’operazione di Carabellese consiste, mostra Semerari, nell’evidenziare, all’interno del pensiero di Vico, una serie di direzioni caratterizzanti della filosofia italiana — che Vico riprende dal Rinascimento e prolunga verso il Risorgimento — rispetto alle quali l’idealismo appare come una pericolosa

³⁰ Cfr. *ivi*, p. 187.

³¹ Cfr. P. Carabellese, *L’idealismo italiano. Saggio storico-critico*, Loffredo, Napoli, 1938.

³² G. Semerari, *Novecento filosofico italiano*, cit., pp. 149-150.

deviazione. Le critiche che Carabellese nel 1938 muove a Gentile non sono, dunque, solo di carattere storiografico, ma tendono a portare la discussione filosofica su un campo problematico totalmente differente rispetto a quello del neoidealismo.

Carabellese parte, dice Semerari, con il mettere in discussione la periodizzazione attraverso la quale Gentile legge il pensiero di Vico e che consiste nell'individuare tre fasi ben distinte (la prima corrispondente alle *Orazioni inaugurali*, la seconda al *De antiquissima* e la terza a *La Scienza nuova*), unificate dal tentativo di superare le problematiche poste dal pensiero di Cartesio.

Carabellese, al contrario, dice Semerari, pone l'esigenza di non frantumare l'opera di Vico attraverso rigide periodizzazioni ed in particolare sottolinea l'impossibilità di leggere la *Scienza nuova* senza tenere conto di due elementi che appaiono nel *De antiquissima*: il primo è l'immanentizzazione di Dio, che diviene principio non estrinseco, non esterno al pensiero, e il secondo riguarda il fatto che a questo principio non viene riconosciuta l'esistenza poiché essa implicherebbe la numerabilità.

Tutto il saggio è volto a mostrare come, sottolineando questi elementi, Carabellese metta in discussione i fondamenti dell'idealismo: anche l'idealismo partiva dall'esigenza della immanentizzazione del principio ma il fatto nuovo che Carabellese lascia emergere è la "relazione" che fra l'esistente e l'essere, fra Dio e l'uomo, fra l'azione singola e la Storia si stabilisce in Vico: una relazione di "differenza", una differenza ontologica:

«Nel Dio di Vico, nel Dio che Vico aveva profondamente pensato al di là del suo formale lealismo cattolico, Carabellese scorse il presentimento del concetto di Dio quale *Teoria* (in senso ontologico) dell'umana attività cosciente, che costituì una delle tesi principali di quel progetto di *rifondazione dell'ontologia* col quale Carabellese identificò il suo contributo più personale e originale alla filosofia del Novecento»³³.

Nelle due scoperte vichiane, così come vengono considerate e messe in evidenza da Carabellese, Semerari vede, da una parte un tentativo di connessione tra essere ed esistenza (Dio come immanente al pensiero) e, dall'altro, l'adombramento di una differenza ontologica fra essere ed esistente (l'esistenza non è attribuibile al principio). Secondo Carabellese, mostra Semerari, non è possibile comprendere la *Scienza nuova* senza tenere conto di questi due

³³ *Ivi*, p. 164.

elementi che emergono dal *De antiquissima*. L'importanza di questa posizione di Carabellese non consiste, mostra Semerari, solo nell'apertura di un nuovo punto di vista sul pensiero di Vico, della possibilità, cioè, di sganciarlo dalla interpretazione canonica dell'idealismo che ne faceva un anello di passaggio fra Cartesio ed Hegel. Essa rappresenta anche ed in primo luogo l'istanza dello sganciamento dell'idea stessa della storia dai canoni dell'idealismo. Si tratta cioè, mostra Semerari, di fare lavorare insieme, rispetto al concetto di Storia, l'idea dell'immanenza dell'essere e quella di una differenza ontologica che non sia provvisoria, riducibile, ma strutturale.

Per questo motivo, secondo Carabellese, mostra Semerari, solo considerando ciò che emerge dal *De antiquissima* è possibile comprendere la connessione che Vico stabilisce nella *Scienza nuova* tra Storia e Provvidenza, connessione che regge la identificazione vichiana fra vero e fatto. Connettere storia e Provvidenza è un tentativo di pensare la storia senza che questo significhi abbandonarsi al divenire e rinunciare all'essere, è un tentativo di pensare insieme l'essere e il divenire, l'essere e l'esistente in modo da uscire dal vicolo cieco della loro alternativa:

«Vico, insomma, aveva fornito un geniale criterio di *unificazione* della congerie (o divenire) storica, tale da difendere e salvare l'io produttore dei fatti storici dal restare soffocato e travolto dalle sue stesse produzioni»³⁴.

La lettura di Carabellese, mostra Semerari, tende dunque a sottrarre Vico al confronto con Cartesio, e a collegarlo piuttosto alla filosofia del rinascimento italiano. In questo modo, il pensiero vichiano non funge più da *Aufhebung* del cartesianesimo, ma aiuta ad individuare nella problematizzazione ontologica una caratteristica fondante della filosofia italiana

Se la differenza fra essere ed esistente non è provvisoria ma strutturale se, dunque, l'essere viene interpretato come un venire ad essere non pre-programmato, allora la filosofia deve necessariamente allargare il proprio campo d'indagine, oltrepassare i limiti dello gnoseologismo, diventare ontologia in modo tale che, però, l'essere di cui ci si occupa non sia solo l'essere del pensiero e della conoscenza:

³⁴ *Ivi*, p. 167.

«L'idea di Carabellese era che Vico avesse contribuito, in misura potente, alla tessitura di una tradizione filosofica moderna tipicamente italiana, che, culminando, da un lato, nel Rinascimento, e, dall'altro, nel Risorgimento, aveva il suo carattere fondamentale in una disposizione *ontologica* e non nello gnoseologismo, che, invece, qualifica la filosofia moderna non italiana, appunto, da Cartesio ad Hegel»³⁵.

Semerari sottolinea, dunque, come Carabellese individui come cifra della filosofia italiana questa disposizione ontologica, laddove, però si tratta non dell'ontologia in generale ma di una particolare maniera di intendere il rapporto fra esistente ed essere, tale che questo rapporto non sia né pregarantito né provvisorio. Se si pone a fondamento di questa ontologia una insuperabile differenza ontologica, non si tratta più di scegliere fra esistente ed essere, ma di stabilire fra essi una *relazione possibile*.

L'ontologismo che Semerari mette in evidenza come caratterizzante la filosofia italiana consiste, dunque, non nel porsi la questione dell'essere in generale ma, invece, nel domandarsi se è possibile pensare insieme essere e divenire, pensare insieme Dio e l'uomo, pensare insieme essere ed esistente.

Quando Carabellese dice che Vico pone Dio come principio dell'esistente, lo fa per mettere in evidenza il fatto che la relazione fra essere ed esistenza è una relazione strutturale, il che vuol dire che nessuno dei due elementi sussiste senza l'altro e che il loro essere in relazione non è un fatto accidentale. Ma se a questo si aggiunge la differenza ontologica, la irriducibilità della distanza fra i due elementi, la impossibilità di ridurre la relazione al prevalere di uno dei due o ad una sovrapposizione, allora il fatto strutturale diviene la relazione stessa. Che la relazione divenga fatto strutturale non significa che essa è pregarantita, ma che l'esistenza ha nella sua struttura la "possibilità" della relazione con l'essere.

Ciò che, in definitiva, Semerari evidenzia nel saggio su *Il Vico di Carabellese* è come l'idea di una strutturale differenza ontologica converta il problema dell'essere in quello della *relazione*: non si tratta, dunque, di negare il divenire nell'essere o l'essere nel divenire, ma di riflettere sulla possibilità della loro relazione.

La questione dell'essere come questione della relazione in quanto *possibilità strutturale* è ciò, che dall'interno della filosofia italiana si oppone, nella lettura di Semerari, con forza all'idealismo di Croce e di Gentile, i quali, rimanendo su di un piano meramente gnoseologico non potevano che considerare la relazione un momento provvisorio rispetto alla definitiva identificazione fra cosa e pensiero,

³⁵ *Ivi*, p. 155.

fra esistente ed un essere il cui venire ad essere è momentaneo e prelude ad una finale pacificazione.

Il pensiero di Carabellese, dunque, contribuisce a smontare l'impianto del neoidealismo italiano ponendo la questione della differenza ontologica come questione della relazione tra esistenza e essere, concependo tale relazione come, allo stesso tempo "strutturale" e "possibile". È proprio questa idea del *possibile* che conduce verso una delle questioni più centrali del pensiero di Semerari, ossia quella della responsabilità: una relazione *possibile* e non necessaria è una relazione di cui l'esistente può e deve assumersi la responsabilità. Questa connessione forte tra responsabilità e relazione, che emerge nel momento in cui si pensa l'essere come venire ad essere in relazione all'esistente e alla sua temporalità, costituisce il contatto più profondo tra il pensiero di Carabellese e quello di Semerari, ma anche il punto cruciale a partire dal quale il pensiero di Semerari, già negli anni Cinquanta, si autonomizza e prende le distanze da quello di Carabellese.

3. Oltre l'ontologismo carabellesiano: finitudine e responsabilità

Nel processo di autonomizzazione del pensiero di Semerari da quello di Carabellese, il rapporto con la fenomenologia husserliana ha certamente un ruolo estremamente importante.

Nella prospettiva di Semerari, il pensiero di Husserl ha in comune con quello di Carabellese il tentativo di spezzare la coincidenza fra fatto e valore e di cercare un criterio di valutazione della storia che vada al di là della storia stessa. Come abbiamo visto, è proprio attraverso questo tentativo di spezzare la coincidenza fra fatto e valore che il pensiero di Carabellese mette in discussione i fondamenti del neoidealismo italiano.

Scrive Semerari:

«Il problema della fenomenologia (e dell'ontologismo critico) concerne unicamente la validità, la fondazione e la giustificazione costitutiva della realtà storica e della empiria, e non la loro negazione, se cioè esse debbano essere accettate nella loro immediatezza fattuale o non debbano invece essere rapportate a un criterio e principio di valore, che le liberi dal realismo ingenuo del fatto bruto e ne renda possibile eventualmente la rettificazione e, in ogni caso, la comprensione»³⁶.

³⁶ G. Semerari, *Storicismo e ontologismo critico*, cit., p. 192.

Nel rapporto che si stabilisce nel pensiero di Carabellese tra fatto e valore, Semerari ritrova i fondamenti della ricerca fenomenologica che, attraverso la “sospensione” del fatto, ne ricerca l’origine, intendendo questa origine non come costituzione causale ma come, invece, genesi trascendentale.

Il pregiudizio del fatto costituisce, per Semerari, una delle più forti manifestazioni della crisi del pensiero moderno³⁷ e conduce alla riduzione del problema della filosofia a quello della conoscenza. Ciò significa che fermandosi al fatto, la filosofia si arresta alla possibilità di conoscerlo senza interrogarsi circa la sua costituzione, la costituzione della coscienza che lo indaga e quella della possibilità della relazione stessa di conoscenza.

In *La Sabbia e la roccia* – testo in cui Semerari negli anni Ottanta riprende e rielabora il discorso su Carabellese iniziato in *Storicismo e Ontologismo Critico* – il “concreto” carabellesiano viene esplicitamente accostato all’orizzonte antepredicativo della fenomenologia husserliana:

«La critica del concreto è sforzo verso la unità originaria di uomo e mondo, anteriore ad ogni unilaterale determinazione categoriale, è sforzo verso la sintesi primitiva, da Kant presentita in termini esplicitamente gnoseologici ma implicitamente ontologici [...] Ciò che Carabellese chiama concreto, in fondo, corrisponde a ciò che la fenomenologia chiama, con Husserl, ‘esperienza antepredicativa’ e, con Merleau Ponty, ‘ambiguità’»³⁸.

Secondo Semerari, la critica carabellesiana del concreto sposta il centro del domandare filosofico dalla questione meramente gnoseologica dell’esperienza e del giudizio, alla questione ontologica della costituzione e della fondazione del giudizio. In questo senso, dice Semerari, la critica del concreto carabellesiano condivide con la fenomenologia di Husserl l’obiettivo della ricostruzione della genealogia della logica predicativa³⁹, attraverso una radicale critica dei pregiudizi, che conduca dal “fatto” alla problematica della sua costituzione e della sua formalizzazione.

“Tipicamente fenomenologica”⁴⁰ è, secondo Semerari, l’attitudine carabellesiana a concepire coscienza ed essere come già in connessione. In questo senso, nella lettura semerariana, l’*ontocosenzialismo* carabellesiano non sarebbe lontano dall’idea husserliana della coscienza intenzionale⁴¹. E’ la connessione tra

³⁷ Cfr. *ivi*, pp. 43 e segg.

³⁸ G. Semerari, *La sabbia e la roccia*, cit., p. 83.

³⁹ Cfr. *ivi*, p. 68.

⁴⁰ *Ivi*, p. 72.

⁴¹ Cfr. *ivi*, p. 76.

essere e coscienza, infatti, che rende possibile pensare l'essere non più come ipostaticamente bloccato su se stesso, ma come divenire che diviene attraverso le sue forme, cioè attraverso i suoi significati e i suoi valori.

In questo senso, dice Semerari:

«La ontologia di Carabellese, così, si prospetta come una ontologia della coscienza *assiologica* e *semantica*, ossia come una critica antinaturalistica e antipsicologista dei valori e dei significati dell'essere»⁴².

L'importanza del lavoro filosofico carabellesiano, secondo Semerari, consiste nell'esigenza radicale di lavorare alle radici del linguaggio filosofico, di andare al di là della storia già fatta, come scrive Semerari citando Carabellese⁴³, scendendo sino ai suoi presupposti: ciò significa portandosi al grado zero della parola per reinventare il linguaggio filosofico e le connessioni che in esso si sono stabilite lungo la sua storia, a partire dalla cosa stessa, ossia dall'essere in cui la coscienza è già implicata. Scrive Semerari:

«Sotto questo riguardo non si può trascurare la convergenza con la ontologia critica di quella parte della filosofia linguistica contemporanea per la quale, al limite tra fenomenologia, esistenzialismo e analitica, porre la questione del linguaggio è portarsi al grado zero della parola, al silenzio come radice di ogni possibilità linguistica, fare giudice della critica del linguaggio, com'è stato suggestivamente detto, la 'coscienza silenziosa'»⁴⁴.

Questo rapporto stretto che Semerari stabilisce fra ontologismo critico e fenomenologia non appiattisce l'una sull'altra queste due correnti di pensiero, ma permette a Semerari di individuarne i rispettivi limiti, intesi come punti di ripartenza del domandare filosofico. Se la relazione tra coscienza ed essere costituisce, per Semerari, uno dei punti più interessanti ed avanzati del pensiero di Carabellese, tuttavia la specifica modalità in cui questa relazione viene strutturata costituisce quel limite del pensiero carabellesiano a partire dal quale il domandare filosofico deve ripartire.

⁴² *Ivi*, p. 73.

⁴³ In particolare citando P. Carabellese, *Le obiezioni al cartesianismo*, d'Anna, Messina-Città di Castello, 1946, p. 11.

⁴⁴ G. Semerari, *La sabbia e la roccia*, cit., p. 83.

Già nel saggio del 1956 *Attualità o inattualità di Carabellese*⁴⁵, Semerari intravede i limiti dell'ontologismo critico nel suo presupposto coscienzialistico, segnalando, come dirà anche in *La sabbia e la roccia*, "un contrasto tra le sue affermazioni di principio e le sue affermazioni di fatto"⁴⁶.

All'interno del saggio del 1956, Semerari indica con estrema chiarezza i due limiti della filosofia carabellesiana: la riduzione del concreto alla coscienza e la parzialità analisi esistenziale⁴⁷.

Entrambi questi limiti vengono ricondotti, nella lucida analisi semerariana, al fatto che: «Carabellese, mentre aveva dedotto la relazionalità e l'alterità dell'esistenza dalla sua singolarità, non ricavò dalla relazionalità e alterità la *finità* come costitutiva dell'esistenza»⁴⁸.

Facendo coincidere coscienza e vita, dunque, l'analisi esistenziale di Carabellese rimane parziale, secondo Semerari perché non aggancia ai concetti di relazionalità, alterità e temporalità a quello di finitudine, elemento, quest'ultimo centrale all'interno del processo di autonomizzazione del pensiero di Semerari da quello di Carabellese.

Scrivono Semerari:

«A Carabellese, dominato dalla visione infinitistica (universalistica ed eternistica) della coscienza, sfuggiva che l'alterità, onde *io* mi riconosco nella mia singolarità con lo stesso atto con cui riconosco nel *tu* un altro *io*, è proprio l'implicazione *finitistica* dell'*io* così come del *tu*»⁴⁹.

Se, dunque, Semerari riprende dal pensiero di Carabellese l'idea che la storicità debba essere fondata sui concetti di relazionalità, esperienza e temporalità, nello stesso tempo trova sin da subito uno spazio autonomo di pensiero fondando i concetti di relazionalità, esperienza e temporalità sull'idea della *finititudine*. Fondando i concetti di relazionalità, esperienza e temporalità sull'idea della finitudine, Semerari effettua quel ribaltamento del rapporto carabellesiano tra coscienza e vita che, come egli dice sin dalla fine degli anni Cinquanta, è necessario al superamento dell'ontologismo critico⁵⁰.

⁴⁵ G. Semerari, *Attualità o inattualità di P. Carabellese?*, in *Storicismo e Ontologismo critico*, cit..

⁴⁶ G. Semerari, *La sabbia e la roccia*, cit., p. 134.

⁴⁷ G. Semerari, *Attualità o inattualità di P. Carabellese?*, in *Storicismo e Ontologismo critico*, cit., pp. 235 ss.

⁴⁸ *Ivi*, p. 238.

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ Cfr. G. Semerari, *Dopo l'ontologismo critico*, in *Storicismo e ontologismo critico*, cit..

All'idea di questo ribaltamento contribuisce, sicuramente, l'incontro di Semerari con la fenomenologia e l'esistenzialismo, in cui ritrova l'idea di una connessione tra coscienza e vita in cui, non la vita sia manifestazione della coscienza, ma al contrario, la coscienza manifestazione della vita.

Questo ribaltamento, per Semerari, è estremamente importante poiché, come egli scrive nel 1960, se l'esistente non è che manifestazione della coscienza (intesa come spiritualisticamente necessaria), essa è "privato della forza di interrogazione radicale, che può mettere in discussione, sino al limite della sua propria possibilità, l'essere"⁵¹.

La subordinazione dell'esistente all'essere, della vita al pensiero, operata dall'ontologismo critico, priva l'esistente della sua possibilità di critica dell'essere, della possibilità di direzionamento dell'essere e dunque priva l'esistente della propria responsabilità. Questa esigenza di individuare un piano *vitale, pre-filosofico, prerazionale*, in cui c'è sempre di più della sua riduzione al piano dell'idealità, della ragione, questa esigenza di ritrovare il piano delle domande che è sempre più vasto e più ricco di quello delle risposte, è la caratteristica principale di tutto il pensiero di Semerari. Il distacco dal pensiero carabellesiano, coincide con il distacco da ogni filosofia che si proponga come obiettivo un pensiero in cui la vita, il pre-filosofico, sia definitivamente assorbito, superato, come uno stadio d'infanzia maturato poi al livello della razionalizzazione.

Anche ne *La sabbia e la roccia* Semerari fa notare che se l'ontologismo critico incontra la fenomenologia concependo il rapporto fra essere e coscienza, se ne allontana tuttavia nel momento in cui non riesce a concepire l'idea della coscienza come strutturalmente temporale, come implicata, e non esterna rispetto al flusso del divenire attraverso i meccanismi delle sintesi passive⁵²: la coscienza che la fenomenologia ritrova trascendendo il fatto è dunque la "corrente temporale di vita"⁵³, che è origine trascendentale dell'essere oggettivo.

Lo studio approfondito che Semerari conduce, sin dai primissimi anni della sua riflessione sul pensiero di Spinoza e su quello di Schelling, ha sicuramente un grosso ruolo nella definizione della esigenza di lasciare aperto lo spazio fra il piano pre-filosofico – il piano delle domande –, e quello della razionalizzazione filosofica – il piano delle risposte – e sulla consapevolezza dei problemi che la

⁵¹ G. Semerari, *L'antidogmatismo della "critica del concreto"*, in *Da Schelling a Merleau-Ponty*, Cappelli, Bologna, 1962, p. 157.

⁵² Cfr. G. Semerari, *La sabbia e la roccia*, cit., p. 84.

⁵³ Cfr. G. Semerari, *Scienza nuova e ragione*, Pubblicazioni dell'Istituto di Filosofia della Università di Bari, Lacaita, Manduria, 1961, p. 32.

chiusura di questo spazio produce. Nello studio delle filosofie di Schelling e di Spinoza, Semerari è alla ricerca, sin dai primissimi suoi lavori, della possibilità di un rapporto fra finito e infinito, fra vita e idealità, che non si chiuda a cerchio, annullando lo spazio di tensione del finito verso l'infinito. Questo spazio, nel pensiero di Semerari, deve essere lasciato aperto, nella forma del punto di domanda e si configura come lo spazio della possibilità della filosofia.

L'apertura di questo spazio, che è dunque lo spazio stesso della filosofia, ha due rilevanti conseguenze.

La prima è che il livello della vita diviene fondazione trascendentale dell'idealità, condizione di possibilità e direzione di essa: il finito diviene in questo senso condizione trascendentale dell'infinito. La seconda è che l'essere che si costituisce a partire dal finito, non è più inerte sostanza, ma è divenire esposto alla relazione e non pre-garantito dalla possibilità del non-essere o del non-essere più. Questo venire ad essere a partire dal finito e, dunque, esposto alla relazione e non pre-garantito è, nel pensiero di Semerari, il venire ad essere della responsabilità. È, così, ripartendo dal pensiero di Carabellese, dalle domande che sorgono sui suoi limiti, che Semerari costruisce l'impianto del suo percorso di pensiero giungendo a trovare nella questione della relazione il punto di intreccio dell'ontologia del divenire, dell'istanza trascendentalistica e della questione della responsabilità.